



ESPACIO, TIEMPO Y FORMA

AÑO 2017
ISSN 1130-1082
E-ISSN 2340-1370

30

SERIE II HISTORIA ANTIGUA
REVISTA DE LA FACULTAD DE GEOGRAFÍA E HISTORIA

UNED



ESPACIO, TIEMPO Y FORMA

AÑO 2017
ISSN 1130-1082
E-ISSN 2340-1370

30

SERIE II HISTORIA ANTIGUA
REVISTA DE LA FACULTAD DE GEOGRAFÍA E HISTORIA

<http://dx.doi.org/10.5944/etfi.30.2017>



UNIVERSIDAD NACIONAL DE EDUCACIÓN A DISTANCIA

La revista *Espacio, Tiempo y Forma* (siglas recomendadas: ETF), de la Facultad de Geografía e Historia de la UNED, que inició su publicación el año 1988, está organizada de la siguiente forma:

- SERIE I — Prehistoria y Arqueología
- SERIE II — Historia Antigua
- SERIE III — Historia Medieval
- SERIE IV — Historia Moderna
- SERIE V — Historia Contemporánea
- SERIE VI — Geografía
- SERIE VII — Historia del Arte

Excepcionalmente, algunos volúmenes del año 1988 atienden a la siguiente numeración:

- N.º 1 — Historia Contemporánea
- N.º 2 — Historia del Arte
- N.º 3 — Geografía
- N.º 4 — Historia Moderna

ETF no se solidariza necesariamente con las opiniones expresadas por los autores.

UNIVERSIDAD NACIONAL DE EDUCACIÓN A DISTANCIA
Madrid, 2017

SERIE II · HISTORIA ANTIGUA N.º 30, 2017

ISSN 1130-1082 · E-ISSN 2340-1370

DEPÓSITO LEGAL
M-21.037-1988

URL
ETF II · HISTORIA ANTIGUA · <http://revistas.uned.es/index.php/ETFII>

DISEÑO Y COMPOSICIÓN
Carmen Chíncoa · <http://www.laurisilva.net/cch>

Impreso en España · Printed in Spain



Esta obra está bajo una licencia Creative Commons
Reconocimiento-NoComercial 4.0 Internacional.

ARTÍCULOS

NONNO E ARATO: ALCUNE PROPOSTE

NONO Y ARATO: ALGUNAS PROPUESTAS

NONNUS AND ARATUS: SOME PROPOSALS

Arianna Magnolo¹

Recibido: 31/05/2017 · Aceptado: 29/10/2017

DOI: <http://dx.doi.org/10.5944/etfi.30.2017.19089>

Riassunto

Il presente articolo si propone di indagare il rapporto che Nonno intrattiene nelle *Dionisiache* con Arato, uno dei suoi molteplici modelli. Lo studio prende in analisi quattro passi significativi (1.163-175; 25.123-133; 38.354-371; 47.448-452) e li pone a confronto con i relativi versi dei *Fenomeni* e con il poema arateo nel suo complesso. Sarà messo in luce il duplice atteggiamento di semplice *imitatio cum variatione*/totale rovesciamento in cui si esplica la sfida ingaggiata dal Panopolitano. Il poeta, descrivendo le immobili costellazioni aratee come creature reali, giunge a superare il predecessore tramite un mimetismo sempre più esasperato, fino a dare vita a un'astronomia «dionisiaca», consona sia alle proprie tendenze stilistiche (paradosso) sia ai motivi portanti della propria opera (rapporto tra originale e copia). Questa astronomia personale prende forma nella Corona di Arianna, simbolo dell'unità cui, in un'ottica ispirata al Neoplatonismo, la ποικιλία finisce per tornare.

Parole chiave

Nonno; Arato; *imitatio cum variatione*; rovesciamento; mimetismo; astronomia; unità; Neoplatonismo.

Resumen

El presente artículo pretende investigar la relación entre Nono y Arato, uno de sus muchos modelos, en las *Dionisiacas*. El estudio examina cuatro pasajes significativos (1.163-175; 25.123-133; 38.354-371; 47.448-452) y los compara con los relacionados versos de los *Fenómenos* y el poema arateo en su conjunto. Se destacará la actitud dual de sencilla *imitatio cum variatione*/subversión total en la que se manifiesta el reto lanzado por Nono. El poeta, describiendo las inmóviles constelaciones arateas como criaturas reales, llega a superar su predecesor por medio de un mimetismo cada vez más acentuado, hasta crear una astronomía «dionisiaca», apropiada tanto

1. Università degli Studi di Genova; <arymag@hotmail.it>.

para sus tendencias estilísticas (e. g. paradoja) como para los principales motivos de su obra, es decir la relación entre original y copia. Esta astronomía personal toma forma en la Corona de Ariadne, símbolo de la unidad a la cual, en una perspectiva inspirada en el Neoplatonismo, la ποικιλία tiene que volver.

Palabras clave

Nonno; Arato; *imitatio cum variatione*; subversión; mimetismo; astronomía; unidad; Neoplatonismo.

Abstract

The aim of this paper is to investigate the relationship between Nonnus and one of his many models, Aratus, in the *Dionysiaca*. The study examines four significant passages (1.163-175; 25.123-133; 38.354-371; 47.448-452) and compares them with related verses of the *Phaenomena* and the aratean poem as a whole. The dual attitude, i.e. bare *imitatio cum variatione*/complete inversion, the Panopolitan shows in his competition with the predecessor will thus be highlighted. Describing the fixed aratean constellations as real creatures, the poet finally outclasses his model through an increasingly emphasized mimetism whose main outcome is a novel and authentic «dionysiac» astronomy: appropriate both to his own stylistic devices (e.g. paradox) and to the underpinning themes of his work, namely the relationship between original and copy. This personal astronomy finds expression in Ariadne's Crown, a symbol of unity to which, in a Neoplatonism-inspired perspective, ποικιλία is meant to go back.

Keywords

Nonnus; Aratus; *imitatio cum variatione*; inversion; mimetism; astronomy; unity; Neoplatonism.

.....

L'INTERESSE DI NONNO per l'astronomia emerge chiaramente dalla lettura delle *Dionisiache*. Si riscontrano infatti canti di respiro astronomico di cui il poeta si serve per esibire le proprie conoscenze in materia: tra questi spiccano i canti della Tifonia (1-2), nei quali il Gigante Tifeo, rubato il fulmine di Zeus (impegnato a intrattenersi amorosamente con Plutò), provoca uno sconvolgimento cosmico, o la famosa descrizione dello scudo di Dioniso (canto 25), su cui è rappresentato anche il cosmo, o il canto 38, dove viene narrato l'episodio di Fetonte, che comporta un altro stravolgimento dell'ordine naturale. Tuttavia le digressioni astronomiche non si limitano a queste grandi e cruciali sezioni, ma si presentano sparse, come macchie di colore, in tutto il poema.

L'importanza dell'astronomia/astrologia² per Nonno è stata altresì riconosciuta dagli studiosi: basti pensare alla monografia, fondamentale anche se oggi ormai superata in quanto sopravvaluta tale importanza, di Stegemann³. Come è stato giustamente sottolineato⁴, le conoscenze astronomiche di Nonno non sono metodiche e spesso neppure corrette: ma ciò non deve stupire, poiché le *Dionisiache* non sono né intendono essere un poema astronomico; piuttosto l'astronomia ha lo scopo di impreziosire il testo, soddisfare quel gusto erudito che caratterizza Nonno e lo avvicina agli autori ellenistici, ma soprattutto si rivela funzionale alla narrazione, come vedremo.

Appare piuttosto naturale che il principale modello del Panopolitano, per l'astronomia, sia Arato⁵, che doveva essere una vera e propria autorità nel campo⁶, come dimostra la notevole fioritura di imitazioni e traduzioni latine più o meno fedeli dei suoi *Fenomeni*, nonché di commenti alla sua opera, poi confluiti negli scolii⁷. Il successo riscosso dal poeta di Soli fu in effetti straordinario, al punto che si può parlare di una «storia della letteratura aratea»⁸. Tra le numerose traduzioni latine ricordiamo quelle meglio conservate, di Cicerone, Germanico e Avieno⁹,

2. Le due discipline anche in Nonno si confondono: FERABOLI, S.: «Astrologica in Nonno», *Corolla Londinensis*, 4 (1984), pp. 43-55. Tuttavia si fa notare che la parte aratea è quella più propriamente astronomica.

3. STEGEMANN, V.: *Astrologie und Universalgeschichte. Studien und Interpretationen zu den Dionysiaka des Nonnos von Panopolis*, Leipzig und Berlin, Teubner, 1930. La monografia dello studioso è incentrata sostanzialmente sulle sezioni più propriamente astrologiche del poema e prende dunque in considerazione fonti di tipo astrologico che in questa sede non saranno considerate: tra queste spiccano Doroteo, Manetone e Massimo di Tiro, sebbene nel caso di quest'ultimo lo studioso sottolinei (pp. 8-9) che per lo più non è possibile stabilire se Nonno attinga direttamente alla sua opera (della quale si veda la recente edizione curata da N. Zito per Les Belles Lettres) o ai poemi astrologici orfici.

4. FERABOLI, S.: *op. cit.* p. 46.

5. Sugli autori che scrissero poesia astronomica prima di Arato: GALLEGOS REAL, A. L.: «En busca de *progymnasmata* astronómicos. El modelo arateo», *Escuela y literatura en Grecia antigua. Actas del Simposio Internacional Universidad de Salamanca, 17-19 noviembre de 2004*, FERNÁNDEZ DELGADO, J. A.; PORDOMINGO, F.; STRAMAGLIA, A. (eds.), Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2007, p. 238.

6. CALDERÓN DORDA, E.: *Arato. Fenómenos – Gémino. Introducción a los Fenómenos*, Madrid, Biblioteca Clásica Gredos, 1993, p. 32: «a lo largo de la Antigüedad clásica y en la Edad Media cristiana y árabe, el espléndido y sorprendente poema astronómico de Arato de Solos fue considerado como un modelo de poesía didáctica, una fuente de sabiduría y de ciencia».

7. Emblematico della fama di cui Arato godeva a Roma è il seguente verso di Ovidio (*Am.* 1.15.16): *cum sole et luna semper Aratus erit*. Sempre Ovidio ammette che il poeta di Soli istruì il suo popolo circa temi che prima di lui per lo più ignorava (*Fast.* 3.101-110).

8. MARTIN, J.: *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris, C. Klincksieck, 1956, p. 5.

9. Su queste traduzioni si veda LEWIS, A. M.: «Rearrangement of Motif in Latin Translation. The emergence of a Roman Phaenomena», in DEROUX, C. (ed.): *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles, Latomus, 1986, vol. IV, pp. 210-233.

mentre tra i commenti risultano rilevanti, oltre a quello di Attalo di Rodi (II secolo a. C.), il più antico a noi noto, cui rispose Ipparco di Nicea (161-127 a. C.)¹⁰, quelli di ispirazione filosofica, di Gemino, discepolo di Posidonio (I a. C.), Achille Tazio (III d. C.) e Teone di Alessandria (IV d. C.)¹¹. Sembra inoltre che il poema arateo fosse utilizzato in ambito scolastico¹².

Non è da escludere che Nonno abbia attinto anche a fonti astronomiche diverse dai *Fenomeni*: a volte, per esempio, dimostra di rifarsi ai *Catasterismi* di Eratostene di Cirene (276-196 a. C. circa)¹³ nell'associare alle costellazioni certi miti, in conformità a quel *modus operandi* tipico dell'età tardoantica¹⁴ che consiste nel giustapporre più modelli come fossero differenti tessere di uno stesso mosaico. D'altronde l'opera di Eratostene dovette ottenere un certo successo (seppure non paragonabile a quello del poema arateo)¹⁵: perciò in questa sede terremo presente anche questo autore, accanto a Igino¹⁶, il quale probabilmente offre nella sua *Astronomia*¹⁷ un'immagine più fededegna di ciò che i *Catasterismi* dovevano essere di quanto non faccia l'*Epitome* che ce li tramanda¹⁸.

Le riprese di Arato, quasi sempre concernenti contemporaneamente il piano tematico e quello formale, risultano, all'interno delle *Dionisiache*, piuttosto consistenti, tanto da rivelarsi parte di un progetto ben preciso e tutt'altro che

10. Il commento ipparcheo è l'unico conservatosi integralmente: FANTUZZI, M. y HUNTER, R.: «The Phainomena of Aratus», in *idem* (eds.): *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 226.

11. CALDERÓN DORDA, E.: *op. cit.* p. 34: «no obstante, estos comentarios científicos nunca tuvieron la popularidad del poema de Arato o de los *Catasterismos* de Eratóstenes, obras rebosantes de seductora mitología».

12. Per quanto concerne l'influenza di Arato sullo studio scolastico dell'astronomia: GALLEGÓ REAL, A. L.: *op. cit.* pp. 237-250.

13. Della vasta e varia produzione letteraria di Eratostene sopravvivono, oltre a due epitomi (i *Catasterismi* e *La misura della Terra*), alcuni frammenti di due poemetti mitologici (e astronomici), l'*Hermes* e l'*Erigone*, cui Nonno nelle *D.* sembra alludere.

14. AGOSTI, G.: «Immagini e poesia nella tarda antichità. Per uno studio dell'estetica visuale della poesia greca fra III e IV sec. d. C.», *Incontri Triestini di Filologia Classica*, 4 (2004-2005), pp. 351-374, che studia gli aspetti comuni tra poesia e arti figurative tardoantiche.

15. SALE, W.: «The Popularity of Aratus», *The Classical Journal*, 61 (1966), p. 160: «The polymath Eratosthenes, given the sobriquet 'Beta' by unkind contemporaries to underline his status in their eyes as someone second best at everything, included among his manifold activities the production of an ancilla to Aratus».

16. Precisiamo che le altre fonti latine non saranno consultate in maniera sistematica, dal momento che è quantomeno azzardato ipotizzare una dipendenza diretta di Nonno da esse. Alcuni paralleli con autori latini sono stati proposti, e. g., da D'Ippolito, G.: *Studi nonniani. L'epillio nelle Dionisiache*, Palermo, Quaderni dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo, 1964 e da *Idem*: «Nonno di Panopoli e i poeti latini», in SÁNCHEZ OSTIZ, A.; TORRES GUERRA, J. B.; MARTÍNEZ, R. (eds.): *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia. Un camino de ida y vuelta*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 2007, pp. 311-331, dove sono sviluppati diversi confronti con Ovidio e Virgilio e si accenna alla conoscenza di Claudiano e Nemesiano da parte di Nonno (in tutti questi casi, comunque, si parla di semplice «imitazione celata»). Tuttavia tali paralleli, a mio avviso non del tutto convincenti, sono stati effettivamente messi in discussione per esempio da AGOSTI, G.: *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Vol. III*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2010 (2ª ed.), pp. 762-764.

17. Igino compose la sua *Astronomia* (la cui edizione di riferimento è qui quella di LE BOEUFFLE, A.: *Hygin. L'astronomie*, Paris, Les Belles Lettres, 1983) negli ultimi anni del I secolo a. C., con l'intenzione di offrire una descrizione del cosmo più chiara e completa di quella aratea (*Praef.* 6; 2.2.2; 4.1.1). In realtà è stato giustamente notato che il suo scritto si rifà, più che al poema di Arato, ai *Catasterismi* di Eratostene.

18. MARTIN, J.: *op. cit.* pp. 95-103. L'edizione più recente dell'*Epitome* – e dei *Fragmenta Vaticana*, provenienti da un'altra *recensio* e scoperti da Albert Rehm alla fine del XIX secolo, che ci tramandano l'opera di Eratostene in modo tendenzialmente (ma non sempre) meno completo rispetto all'*Epitome* – è quella di PAMIAS i MASSANA, J. y ZUCKER, A.: *Ératosthène de Cyrène. Catastérismes*, Paris, Les Belles Lettres, 2013, cui faremo riferimento nel corso del nostro lavoro.

irrelevante nell'ambito del più ampio disegno del poema. In primo luogo si rileva un atteggiamento duplice di Nonno verso il suo modello: da un lato una semplice *imitatio cum variatione*, dall'altro un totale rovesciamento. Soprattutto in questo secondo aspetto è evidente la sfida ingaggiata dal Panopolitano con il predecessore, che consiste – come vedremo – nell'enfatizzazione sempre più esasperata di un mimetismo in Arato appena abbozzato, il quale conduce il poeta a distinguersi gradualmente dalla fonte facendo propria la materia astronomica e piegandola agli scopi di una poetica indiscutibilmente personale. Tale processo, che segue lo sviluppo dell'opera secondo l'ordine progressivo dei canti, si coglie al meglio nella descrizione delle situazioni caotiche, tanto cara a Nonno in quanto consona alla sua peculiare predilezione per il paradosso. Analizzeremo dunque alcuni casi significativi, tratti in parte da alcune delle sezioni astronomiche più estese del poema (la Tifonia, l'epillio di Fetonte), in parte da passi astronomici collocati in contesti non propriamente astronomici (il lamento di Andromeda, la promessa di catasterismo rivolta da Dioniso ad Arianna), da cui mi pare che questi tratti emergano in maniera particolarmente chiara.

1. LA TIFONIA

Il primo passo in cui si può individuare Arato come modello si colloca all'interno della Tifonia, la grande sezione di respiro cosmogonico destinata ad aprire il poema inquadrandolo in un nebuloso passato mitologico, in una dimensione primordiale, archetipica, nella quale il potere degli dei olimpici non è ancora del tutto consolidato e le forze sovversive del caos sono sempre in agguato. Con i versi che riportiamo di seguito (163-175) comincia la descrizione dell'attacco di Tifeo alla volta celeste:

ἔντεα δὲ Κρονίδαο τιθεῖς ὑπὸ φωλάδα πέτρην¹⁹
 ἠλιβάτων ἐτίταιεν ἐς αἰθέρα λήια χειρῶν·
 εὐπαλάμω δὲ φάλαγγι περὶ σφυρὸν ἄκρον Ὀλύμπου 165
 τῇ μὲν ἐπισφίγγων Κυνοσουρίδα, τῇ δὲ πιέζων
 ἄξονι κεκλιμένην λοφιῆν ἀνεσεύρασεν Ἄρκτου
 Παρρασίης, ἑτέρη δὲ λαβῶν ἀνέκοπτε Βωώτην,
 ἄλλη Φωσφόρον ἔλκε, μάτην δ' ὑπὸ κυκλάδι νύσση
 πρώιος αἰθερίης ἐπεσύρισεν ἦχος ἰμάσθλης. 170
 εἶρυσεν Ἥριγένειαν· ἐρυκομένοιο δὲ Ταύρου
 ἄχρονος ἡμιτέλεστος ἐλώφειν ἵππότις Ὠρη.
 καὶ σκιεροῖς πλοκάμοισιν ἐχιδνοκόμων κεφαλάων
 ἀχλύι φέγγος ἔην κεκερασμένον, ἡματίη δὲ
 ἠελίω σελάγιζε συναντέλλουσα Σελήνη. 175

19. L'edizione di riferimento è quella di VIAN, F.: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome I, Chants I-II*, Paris, Les Belles Lettres, 1976.

Dopo aver collocato le armi del Cronide in un grotta colma di anfratti²⁰,
 (Tifeo) tendeva al cielo la messe delle mani enormi:
 con l'esercito delle mani intorno al punto più alto dell'Olimpo, 165
 con una stringendo Cinosura²¹, con un'altra, comprimendo
 la nuca dell'Orsa Parrasia inclinata verso l'asse, la trattenne,
 con un'altra, afferrato Boote, lo arrestava,
 con un'altra trascinava Fosforo e invano intorno alla meta circolare
 l'eco mattutina della frusta celeste fischiò. 170
 Trattenne l'Aurora; fermato il Toro,
 la Stagione che conduce il carro si fermava fuori tempo, compiuta a metà.
 A causa dei capelli che fanno ombra dalle teste adorne di serpenti
 la luce era mescolata al buio e di giorno
 splendeva la Luna, spuntata insieme al Sole. 175

Considerato che la menzione dell'Olimpo al v. 165 sostituisce quella del cielo²², in quanto il primo attacco del Gigante è rivolto contro la parte settentrionale del cielo, tale menzione potrebbe alludere alla dipendenza dell'ordine celeste dagli dei, più precisamente da Zeus, che degli dei – e dell'Olimpo per metonimia – è il padre. Ciò ci consente di procedere a un primo confronto con Arato. Il proemio dei *Fenomeni* è una celebrazione dell'onnipresenza e dell'onnipotenza di Zeus (vv. 1-18), da leggere in un'ottica squisitamente stoica²³, in cui la πρόνοια divina (o il λόγος, incarnato dal padre degli dei) si configura come garante dell'ordine cosmico. In Nonno lo stesso ordine è sovvertito e il sovvertimento si esplica *in primis* nel blocco del moto delle stelle, le stesse stelle che in Arato ruotano πάντ' ἤματα συνεχῆς αἰεὶ²⁴ (*Phaen.* 20) secondo la volontà di Zeus. Si rileva inoltre un contrasto tra l'onnipresenza e l'onnipotenza del dio, cui inneggia il poeta di Soli, e l'assenza del medesimo in questo punto delle *Dionisiache*, assenza di cui tra l'altro approfitta Tifeo per rubargli il fulmine, simbolo del suo potere. Il poema arateo comincia espressamente da Zeus (v. 1 ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα), che tutto governa, quello nonniano da Tifeo, il quale mira a sostituirsi a lui e, in quanto figlio della Terra, elemento opposto al cielo (dominio del dio), si rivela il suo perfetto antagonista. Laddove nel modello

20. La traduzione, dove non diversamente specificato, è mia.

21. Gigli Piccardi preferisce una traduzione analitica: «la coda del Cane». La traduzione «Cinosura» vuole evidenziare la corrispondenza con Arato.

22. VIAN, F.: *op. cit.* p. 145, che però non spiega il motivo di tale menzione.

23. KIDD, D.: *Aratus. Phaenomena*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 10-12, il quale, come LEWIS, A. M.: «The Popularity of the *Phaenomena* of Aratus: a Reevaluation», in DEROUX, D.: *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles, Latomus, 1992, vol. VI, p. 106 e HUNTER, R. L.: «Written in the Stars: Poetry and Philosophy in the *Phaenomena* of Aratus», *Arachnion*, 2 (1995), p. 4, restringe l'influenza dello Stoicismo al proemio dei *Fenomeni*, diversamente da altri studiosi – tra cui EFFE, B.: *Dichtung und Lehre*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1977, pp. 40-56 e GEE, E.: *Ovid, Aratus and Augustus. Astronomy in Ovid's Fasti*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 70-84 – che estendono tale influenza all'intero poema arateo sulla base di vari richiami allo Zeus proemiale da loro individuati. Concorda con KIDD ABRV, J. H.: «Manilius and Aratus: Two Stoic Poets on Stars», *Leeds International Classical Studies*, 6 (2007), p. 2, la quale tuttavia precisa che l'opera di Arato è letta in chiave stoica dagli autori latini della Repubblica e dell'Impero fino al III secolo.

24. CITTI, V.: «Lettura di Arato», *Vichiana*, 2 (1965), p. 162: «la volta celeste si muove in giro come una grande giostra, portando appesi a sé i propri ornamenti rilucenti».

dall'osservazione della volta celeste si possono ricavare informazioni utili sul tempo, nel nostro autore questo sistema viene completamente scardinato, poiché non si assiste né all'alternanza del giorno e della notte né al susseguirsi delle stagioni. Ogni certezza crolla, venendo meno la possibilità di prevedere il futuro basandosi sulla regolarità della natura. Insomma Nonno sembra richiamare Arato per opposizione, visto che il disordine causato dal Gigante, descritto innanzitutto come un arresto del movimento delle stelle, rinvia, per contrasto, a quell'ordine decantato dal poeta alessandrino nell'*incipit* del suo poema. È questo dunque un caso di rovesciamento totale di contesto, per mezzo del quale il Panopolitano si pone su un terreno di aperta sfida e competizione nei confronti del predecessore.

D'altronde, addentrandosi in un'analisi più dettagliata, si nota che nella menzione delle vittime di Tifeo si rintracciano vari elementi di ispirazione aratea. I *Fenomeni* descrivono le costellazioni partendo dalla zona settentrionale del cielo, in particolare dall'asse che attraversa la terra al centro (vv. 19-24) ed è limitato dai due poli (v. 25), di cui quello settentrionale sta «alto sull'oceano» (v. 26 ὑπόθεν ὠκεανοῖο): ebbene, nell'espressione nonniana περὶ σφυρὸν ἄκρον Ὀλύμου (v. 165), che pone in evidenza, come quella di Arato, l'aspetto dell'altezza, si può individuare un'allusione proprio a questo polo, che delimita appunto l'emisfero nord, dal quale il Gigante comincia il suo sconvolgimento. Inoltre l'Orsa Minore, che viene afferrata da Tifeo insieme all'Orsa Maggiore, è designata dal medesimo termine impiegato nel poema ellenistico: in *Phaen.* 36 leggiamo infatti καὶ τὴν μὲν Κυνόσουραν ἐπίκλησιν καλέουσιν, in cui Κυνόσουραν corrisponde a Κυνοσουρίδα al v. 166 del passo nonniano²⁵. Il termine²⁶ non si riscontra prima di Arato²⁷ e la sua adozione da parte di Nonno implica precise conseguenze sul piano tematico. Nei *Fenomeni* le due Orse, chiamate comunemente Ἄμαξαι (v. 27), cioè «Carri», per il fatto che ruotano insieme intorno all'asse (in base all'etimologia ἄμα+ἄξων), sono identificate con le nutrici di Zeus (vv. 30-37): insieme al nome «Cinosura» il poeta di Panopoli accoglie dunque, anche se implicitamente, tale identificazione, almeno per l'Orsa Minore. La scelta nonniana del termine in questione potrebbe essere legata al suo significato letterale di «coda di cane»²⁸ e nascondere l'intento di evocare al lettore/ascoltatore²⁹ l'immagine plastica di una costellazione ben definita nel momento in cui è afferrata

25. Il parallelo verbale è proposto anche da VIAN, F.: *op. cit.* p. 145 e GIGLI PICCARDI, D.: *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Vol. I*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2006 (2ª ed.), p. 143. D'altronde in altri passi aratei (*Phaen.* 182 e 227) l'Orsa Minore è designata con il termine Κυνοσουρίς (insieme ad Ἄρκτος), proprio come nel passo nonniano in questione (in cui, analogamente e conformemente ad Arato, bisogna sottintendere Ἄρκτον, per cui la traduzione letterale sarebbe non «Cinosura», bensì «l'Orsa Cinosuride»).

26. Sulle origini di questo termine: BROWN, E. L.: «The origin of the constellation name 'Cynosura'», *Orientalia*, 4 (1981), pp. 384-402, che, a scapito dell'etimologia greca (κύων+οὐρά), propone per il vocabolo una derivazione sumerica.

27. AUJAC, G.: «Sphère céleste et constellations chez Eudoxe, Aratos, Hipparque, Ptolémée», en BACKHOUCHE, B.; MOREAU, A.; TURPIN, J. (eds.): *Les astres et les mythes: la description du ciel*, Montpellier, Publications de la Recherche Université Paul Valéry, 1996, vol. I, p. 211 e MARTIN, J.: *Aratos. Phénomènes. Tome II*, Paris, Les Belles Lettres, 1998, p. 168.

28. Infatti così traduce Gigli Piccardi.

29. Agosti ha chiarito che la poesia epica greca in età tardoantica era destinata alla recitazione (da qui la definizione «lettore/ascoltatore»). Tra i contributi più recenti: AGOSTI, G.: «L'epica greca tardoantica tra oralità e scrittura», en UGLIONE, R. (ed.): «*Arma virumque cano...*». *L'epica dei Greci e dei Romani*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2007, pp. 231-259.

da Tifeo: la coda di un cane risulta particolarmente idonea a tale scopo³⁰. Quanto all'Orsa Maggiore, nell'epiteto Παρρασίης (v. 168) si può forse cogliere un rimando a Eratostene, più precisamente al mito di Callisto, Ninfa arcade, figlia di Licaone, di cui l'Orsa Maggiore rappresenta il catasterismo³¹; ma per la collocazione della costellazione rispetto all'asse (v. 167 ἄξονι κεκλιμένην λοφιήν) il modello è di nuovo Arato³², il quale definisce la posizione delle Orse in *Phaen.* 28-30:

αἱ δ' ἦτοι κεφαλὰς μὲν ἐπ' ἰξίας αἰὲν ἔχουσιν³³
ἀλλήλων, αἰεὶ δὲ κατωμάδια φορέονται,
ἔμπαλιν εἰς ὤμους τετραμμένα κτλ. 30

E queste hanno sempre la testa ciascuna verso i lombi
dell'altra e sempre sono trasportate dalle spalle³⁴,
rivolte in due direzioni opposte all'altezza delle spalle³⁵. 30

Esse puntano in due direzioni opposte e sono allineate l'una all'altra all'altezza delle spalle, dalle quali parte il loro movimento, dunque hanno la schiena rivolta verso l'asse; inoltre, come spiega Vian nel commento *ad loc.*, «l'échine de l'Ourse est tournée vers le pôle de l'axe céleste», per cui l'orientamento dell'Orsa rispetto all'asse è lo stesso nei due autori, con la differenza che Nonno menziona la nuca (λοφιήν) della costellazione, mentre Arato le spalle (v. 30 ὤμους), forse perché la nuca si presta meglio delle spalle a essere afferrata da una delle molteplici mani di Tifeo, impegnate ad afferrare ognuna una diversa costellazione.

Non riporteremo, né in questo caso né nel seguente, i passi aratei, poiché nel passo nonniano le costellazioni sono semplicemente citate, non descritte: non è quindi possibile operare un confronto puntuale tra i due autori. Presteremo piuttosto attenzione al modo e all'ordine in cui tali costellazioni sono menzionate da Nonno.

Dopo le due Orse viene citato Boote, mentre nei *Fenomeni*, prima di descrivere Boote, ci si sofferma sul Drago, collocato in mezzo alle due Orse ai vv. 45-46. Tale costellazione non compare nei versi nonniani che stiamo analizzando, ma ai vv. 188-190³⁶, dove è la prima a essere aggredita dai serpenti del Gigante, esattamente come le due Orse rappresentano il primo «bersaglio» di Tifeo. A mio avviso si può quindi individuare una corrispondenza che non sembra casuale³⁷, ma può servire

30. Sul forte potere evocativo della poesia tardoantica ovvero sul concetto di ἐνάργεια: AGOSTI, G.: *op. cit.* 2004-2005, pp. 355 sgg.

31. *Cat.* 1: la fanciulla è violata da Zeus e tramutata in orsa da Artemide, adirata perché la sua protetta ha perso la verginità, e poi catasterizzata. In Hyg. *Fab.* 177 è Era, folle di gelosia, a tramutare la Ninfa in orsa, mentre in Hyg. *Astr.* 2.1 sono riportate entrambe le versioni, insieme ad altre differenti.

32. In Eratostene a questo aspetto non si accenna.

33. L'edizione di riferimento è quella di MARTIN, J.: *op. cit.* 1998.

34. Il senso è che il movimento delle Orse parte dalle spalle: KIDD, D.: *op. cit.* pp. 183-184.

35. *Ibidem.* Questa interpretazione mi pare preferibile a quella di Martin, che traduce «elles sont emportées en sens contraire, épaules en avant».

36. ὀλκαίοις δὲ πόδεσσιν ἀνηώρητο Τυφωεύς / ἀγγιγφής πετάσας δὲ πολυσπερὲς ἔθνος ἀγοστῶν, / αἰθέρως ἀνεφέλιο κατέσκεπεν ἄργυρον αἴγλην / αἰθύσσων ὀφίων σκολιὸν στρατόν. ὦν ὁ μὲν αὐτῶν / ὄρθιος ἀξονίοιο διέτρεχεν ἄντυγα κύκλου, / οὐρανίου δὲ Δράκοντος ἐπεσκήρτησεν ἀκάνθη / ἄρεα συρίζων κτλ.

37. Nonno dimostra una particolare propensione per le corrispondenze: SCHMIEL, R.: «Nonnus' Typhonomachy:

a illustrare la maniera del tutto personale in cui Nonno impiega la fonte. A prima vista egli non rispetta l'ordine in base al quale le costellazioni sono descritte da Arato. Tuttavia, in una prospettiva più ampia che contempla, oltre all'attacco di Tifeo, anche quello dei suoi serpenti (descritto qualche verso dopo), quell'ordine è mantenuto; semplicemente, le costellazioni non sono, per così dire, assegnate tutte al Gigante, ma vengono «distribuite» tra lui e le sue parti, per motivi strettamente funzionali alla narrazione: è chiaro che il Dragone, per il suo aspetto, si adatta più ai serpenti di Tifeo che non a Tifeo stesso e proprio per questo motivo diviene preda loro e non del Gigante. Sembra quasi che Nonno miri a stupire il lettore/ascoltatore dell'epoca, il quale si suppone conosca l'ordine arateo delle costellazioni e quindi in un primo momento è portato a pensare che questo non venga seguito, per doversi però ricredere poco dopo³⁸. Dopo il Drago, Arato descrive l'Inginocchiato (vv. 63-70), la Corona (vv. 71-73) e Ofiuco e il Serpente (vv. 74-90), tutte costellazioni che Nonno omette in questo passo, ma che riprende, anche in questo caso, più avanti (salvo l'Inginocchiato), sempre nella descrizione dell'attacco sferrato alla volta celeste dai serpenti di Tifeo (vv. 190 sgg.), secondo la stessa logica e lo stesso gioco di richiami appena messi in luce. Per ragioni di completezza segnaliamo poi che la menzione di Fosforo (v. 169), dell'Aurora e del Toro (v. 171) è imputabile a esigenze narrative: i primi due sono emblemi della luce del giorno cui Tifeo impedisce di diffondersi, in quell'antitesi tra luce come elemento positivo e buio come elemento negativo che percorre l'intero poema³⁹, mentre il terzo è emblema della primavera cui Tifeo impedisce di sbocciare⁴⁰. Ma l'impostazione dei *Fenomeni*, nella cui parte centrale (vv. 559-757) si manifesta un interesse prima per il giorno, poi per l'anno (quindi per le stagioni)⁴¹, si scorge ancora dietro alla progressione dello sconvolgimento: infatti il Gigante impedisce prima il sorgere del giorno, poi l'avvento della primavera. Da tutto ciò si evince che Nonno ricorre alla fonte in modo disinvolto e libero: l'osservanza dell'ordine arateo non lo esime dal dare vita a una propria personale configurazione della volta celeste, caotica, in contrasto con quella ordinata e «rigida» del modello. Tra i tratti peculiari di questa configurazione spicca la «logica associativa» secondo cui le costellazioni vengono «spartite» tra Tifeo e i suoi serpenti: gli aggressori si rivolgono contro le creature astrali più vicine a loro nell'aspetto (oltre che particolarmente importanti, come nel caso dell'Orsa Maggiore, costellazione polare). Sul versante metaletterario è fondamentale osservare l'attitudine mimetica di Nonno che emerge già da questo passo ed è suggerita da Arato, il quale si appresta a donare una parvenza di vita alle

an Analysis of the Structure of Dionysiaca II», *Rheinisches Museum für Philologie*, 135 (1992), pp. 369-375, che individua, proprio all'interno della Tifonia, una fitta rete di simmetrie di tipo strutturale (*Ringkomposition*), con riflessi anche sul piano linguistico (ripetizioni verbali) e tematico.

38. Circa il colto pubblico delle *Dionysiache*: AGOSTI, G.: «La voce dei libri: dimensioni performative dell'epica greca tardoantica», in AMATO, E.; RODUIT, A.; STEINRÜCH, M. (eds.): *Approches de la Troisième Sophistique. Hommage à J. Schamp*, Bruxelles, Latomus, 2006, pp. 33-60.

39. Su questo fondamentale motivo: GIGLI PICCARDI, D.: *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1985, pp. 171 sgg. e 237 sgg.

40. Come specificato anche da VIAN, F.: *op. cit.* pp. 145-146 e da GIGLI PICCARDI, D.: *op. cit.* 2006, p. 144.

41. Si descrivono infatti, nell'ordine, il sorgere e il tramontare delle costellazioni ogni notte, le fasi mensili della luna e il percorso annuale del sole lungo l'eclittica.

costellazioni che descrive⁴² sortendo l'effetto di farle apparire in perenne tensione verso gesti e azioni che non riescono a realizzare.

L'attacco di Tifeo passerà dal blocco a una fase più propriamente aggressiva di tipo «mimetico», in cui saranno aggiunti nuovi elementi nel cielo: i serpenti di Tifeo andranno a sistemarsi vicino alle costellazioni a loro più simili imitandone la forma. Inoltre il Gigante lancerà contro le creature celesti le corrispondenti creature terrestri o marine. La descrizione aratea sarà sempre ben presente a Nonno, qualificandosi, talvolta accanto a Eratostene, come un ipotesto, sul quale il poeta lavora per antitesi e/o sovrapposizioni/aggiunte: il rovesciamento del modello è palese nella serie di catasterismi contraffatti di cui Tifeo si rende artefice, visto che in Arato il catasterismo si configura come una legge stabilita da Zeus, una ricompensa riservata a pochi per un'azione meritevole o una sventura subita. Il cielo inizia poi a difendersi dall'aggressione: le costellazioni, pur rimanendo tali, riprendono vita e combattono servendosi dei propri attributi, che Nonno trae per lo più dai *Phenomeni*; anche qui è chiaro il rovesciamento, che, nel prosieguo del poema, accanto al mimetismo, risulterà sempre più esasperato, come vedremo nei prossimi passi.

2. IL LAMENTO DI ANDROMEDA

Nel canto 25, qualche verso prima della descrizione dello scudo di Dioniso, nell'ambito della σύγκρισις volta a esaltare, in sede di secondo proemio, il protagonista mediante la denigrazione di vari personaggi mitici, è collocato un passo classificabile come un lamento: si tratta di un discorso di protesta che la costellazione di Andromeda (cui Nonno, per l'occasione, concede la parola) rivolge all'amato Perseo e che serve al poeta per porre in evidenza l'inferiorità dell'eroe rispetto a Dioniso (da lui ulteriormente rimarcata subito dopo il discorso della fanciulla). Il passo in questione è piuttosto lungo, in quanto Andromeda fa riferimento non solo alla propria sorte, fonte per lei di sofferenza (vv. 123-133), ma anche a quella, ugualmente dolorosa, dei propri cari (nella fattispecie della madre Cassiopea ai vv. 134-137 e del padre Cefeo ai vv. 138-139). Per motivi di spazio prenderemo in considerazione soltanto la parte in cui la fanciulla parla di se stessa:

οἶδα μὲν Ἀνδρομέδην, ὅτι φαίνεται ἐντὸς Ὀλύμπου⁴³,
 ἀλλὰ πάλιν μογέει καὶ ἐν αἰθέρι· καὶ τάχα δειλή
 πολλάκι τοῖον ἔλεξεν ἔπος νεμεσήμονι φωνῆ·
 'τί πλέον, εἴ με κόμισσας ἐς αἰθέρα, νυμφίε Περσεῦ;
 καλὸν ἐμοὶ πόρες ἔδνον Ὀλύμπιον. ἀστερόεν γὰρ
 Κῆτος ἔτι κλονεῖ με καὶ ἐνθάδε, καὶ νέον ἄλλον
 ἀντίτυπον προτέροιο μετὰ χθόνα καὶ φόβον ἄλμης

125

42. SEMANOFF, M.: «Astronomical Ecphrasis», en CUSSET, C. (dir.): *Musa docta. Recherches sur la poésie scientifique dans l'Antiquité*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2006, p. 175.

43. L'edizione di riferimento è quella di VIAN, F.: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome IX, Chants XXV-XXIX*, Paris, Les Belles Lettres, 1990.

εἰσέτι δεσμὸν ἔχω καὶ ἐν ἀστράσιν. οὐ σέθεν ἄρπη
οὐρανίη με σώσσε· μάτην δέ μοι ἐντὸς Ὀλύμπου
μελιχὸν ἀστραίης ἀμαρύσσεται ὄμμα Μεδούσης·
Κῆτος ἔτι κλονέει με, καὶ οὐ πτερὰ κοῦφα τιταίνεις. 130

So di Andromeda, che brilla nell'Olimpo,
ma ancora soffre, anche in cielo; l'infelice
spesso dice queste parole con voce sdegnata: 125
'Che cosa volere di più, se mi portasti in cielo, sposo Perseo?
Mi fai un bel dono olimpico. In forma di costellazione
la Balena ancora mi incalza, anche qui, e un altro, nuovo
legame, simile al precedente, dopo la terra e la paura del mare,
ancora io ho, anche tra gli astri. La tua falce 130
celeste non mi salvò: invano nell'Olimpo
il dolce occhio dell'astrale Medusa luccica,
la Balena ancora mi incalza e tu non tendi le ali leggere.'

Come si vede, Andromeda si lamenta perché anche in cielo è incatenata e minacciata dal mostro marino. Proprio questa idea della persistenza della sofferenza della fanciulla anche dopo il suo catasterismo è un elemento tratto da Arato e precisamente da *Phaen.* 202-204:

ἄλλ' ἔμπης κάκειθι διωλενίη τετάνυσται,
δεσμὰ δέ οἱ κείται καὶ ἐν οὐρανῶ, αἱ δ' ἀνέχονται
αὐτοῦ πεπταμέναι πάντ' ἥματα χεῖρες ἐκείνη.

Ma, tuttavia, anche là con le braccia aperte si distende,
sta in catene anche nel cielo; e si sollevano
là, tese ogni giorno, le sue mani.

Arato insiste su questo concetto in ciascuno dei tre versi sopra riportati: al v. 202 tramite l'espressione κάκειθι, al v. 203 per mezzo del sintagma καὶ ἐν οὐρανῶ e al v. 204 con l'avverbio αὐτοῦ, che allude al cielo, luogo in cui continua la sofferenza di Andromeda. Anche Nonno enfatizza questa idea ripetutamente e in maniera molto simile al poeta di Soli, al punto che sembra voler rendere ben riconoscibile il rimando: al v. 124⁴⁴ con l'espressione καὶ ἐν αἰθέρι (rafforzata, in modo ridondante, dall'avverbio πάλιν), palese variazione dell'arateo καὶ ἐν οὐρανῶ, al v. 128 con καὶ ἐνθάδε, che sembra corrispondere all'arateo κάκειθι, al v. 130 con καὶ ἐν ἀστράσιν, altra variazione del concetto sottolineato da Arato, e al v. 139 con l'avverbio ἐνθάδε, che sembra equivalere all'arateo αὐτοῦ e avere lo stesso scopo. Si consideri inoltre che anche i particolari di Andromeda su cui Nonno concentra la sua attenzione rinviano

44. Questo parallelo e gli altri due sono indicati da VIAN, F.: *op. cit.* 1990, pp. 246-247. L'ultimo di quelli qui elencati non risulta invece segnalato.

al suo dolore, intorno al quale ruota la descrizione aratea della costellazione⁴⁵. Vediamoli nell'ordine in cui si succedono. Il mostro che opprime Andromeda nella volta celeste è la costellazione della Balena, la quale viene citata da Arato insieme alla fanciulla (proprio perché continua a minacciarla) nella sezione del poema dedicata a tale costellazione e non in quella dedicata ad Andromeda. Si tratta di *Phaen.* 353-354⁴⁶:

τὴν δὲ καὶ οὐκ ὀλίγον περ ἀπόπροθι πεπτηῦσαν
Ἄνδρομέδην μέγα Κῆτος ἐπερχόμενον κατεπείγει.

E lei, che pure si distende non poco lontano,
Andromeda, una grande Balena incalza, andandole contro.

Nonno sembra partire dal passo arateo, sintetizzandolo in un *refrain* (Κῆτος ἔτι κλονέει με) che ritorna in apertura del v. 133, proprio come un lamento. κατεπείγει è sostituito da κλονέει, che ha esattamente il medesimo significato, ma un campo semantico più ampio, includendo in sé anche l'idea del turbare, dello sconvolgere⁴⁷: è probabile che il poeta l'abbia preferito intendendo esasperare l'angoscia di cui Andromeda è preda per svalutare ulteriormente la figura di Perseo. Ai vv. 128-130 è poi messo a fuoco un altro elemento che caratterizza la costellazione di Andromeda, cioè le catene che le avvincono le mani. Anche questo dettaglio proviene da Arato, il quale lo pone in risalto in quella porzione del poema specificamente dedicata alla descrizione della costellazione, in *Phaen.* 203 δεσμὰ δέ οἱ κείται καὶ ἐν οὐρανῷ⁴⁸, su cui sembra modellata l'espressione εἰσέτι δεσμὸν ἔχω καὶ ἐν ἄστρασι al v. 130 del passo nonniano: anche qui Nonno ribadisce il persistere della sofferenza di Andromeda con un termine aggiuntivo, l'avverbio εἰσέτι (oltre che con gli aggettivi νέον, ἄλλον e ἀντίτυπον ai vv. 128-129), ampliando ancora una volta la fonte in maniera pleonastica. Ci si focalizza poi, ai vv. 130-132, sulla falce di Perseo – in quanto non ha salvato Andromeda – e sulla testa di Medusa che tiene in mano, dettagli che non figurano in Arato⁴⁹, come nota anche Vian⁵⁰. Il primo elemento non compare forse perché non ci sono stelle che lo delineino all'interno della costellazione di Perseo, come sappiamo, per esempio, da Eratostene⁵¹ e da Igino⁵²; d'altronde si osservi che Nonno lo cita *in negativo*, per evidenziarne l'inutilità, forse proprio perché esso non

45. Si pensi anche a *Phaen.* 197-198: αὐτοῦ γὰρ κάκεινο κυλίνδεται αἰνὸν ἄγαλμα / Ἄνδρομέδης, dove αἰνόν ha il valore di «sofferente», come spiegato da Kidd, D.: *op. cit.* p. 256 (il quale pure si contraddice traducendo «awesome»). In questo senso l'intende anche Martin.

46. VIAN, F.: *op. cit.* 1990, p. 247.

47. Nell'*Iliade* (e. g. 5.96) il verbo significa spesso «turbare».

48. La ripresa è individuata anche da VIAN, F.: *op. cit.* 1990, p. 246.

49. In uno scolio (*in Arat.* 251, MAASS, E.: *Commentariorum in Aratum Reliquiae*, Berolini, Weidmannos, 1958 (2^a ed.), p. 385 = MARTIN, J.: *Scholias in Aratum Vetera*, Stuttgartiae, Teubner, 1974, p. 200) si legge che Perseo appare in cielo con la testa di Medusa in mano, anche se Arato non accenna a questo elemento: θεωρεῖται δὲ ἐν τοῖς ἄστροις τὴν Γοργόνης κατέχων κεφαλὴν (il soggetto sottinteso è Perseo).

50. VIAN, F.: *op. cit.* 1990, p. 246.

51. *Cat.* 22: ἢ δ' ἄρπη (...) ἀναστρος ὄραται.

52. *Astr.* 3.11.1: *et falx sine sideribus apparet.*

è visibile nella volta celeste: non si deve infatti dimenticare che qui parla l'Andromeda astrale e non quella umana. Il secondo elemento potrebbe a mio parere essere stato aggiunto sempre in ordine a quell'esigenza, rilevata poc'anzi, di enfatizzare la dolorosa indignazione di Andromeda per la sua triste condizione: affermando che l'occhio della Gorgone in cielo è *μελιχρον* (v. 132), «dolce», la fanciulla vuole dire che esso non potrà più salvarla dal mostro che la opprime, condannandola a un supplizio eterno; è inoltre probabile che anche l'inutilità della testa di Medusa sia messa in rilievo perché nel poema arateo manca qualsiasi accenno a essa. Anche i calzari alati di Perseo, nascosti al v. 133 sotto la perifrasi «ali leggere» (*πτερὰ κοῦφα*), sono esclusi dalla descrizione aratea della costellazione: anche in questo caso si sottolinea il concetto di vanità⁵³, pertanto valgono le osservazioni formulate sopra; ma possiamo, a mio avviso, andare oltre. Si ha a questo punto la netta impressione che Nonno voglia «riportare in vita» Perseo – esattamente come Andromeda, che qui parla ed esprime un sentimento – caratterizzandolo dettagliatamente per far sì che risulti una creatura reale, in contrasto con le creature celesti descritte da Arato nel suo poema o, per meglio dire, in una logica di competizione con il modello relativamente a quel suo tratto distintivo che è il timido, appena accennato tentativo di donare una parvenza di vita alle costellazioni⁵⁴. In effetti i particolari selezionati, rimandando al mito, facilitano la visualizzazione delle due creature astrali, nell'ottica di rendere più efficace la celebrazione di Dioniso, secondo i moduli del genere encomiastico⁵⁵.

Il lamento di Andromeda, così come la *σύγκρισις* in cui si inserisce, è a mio avviso da leggere a un duplice livello: narrativo e metaletterario. A livello narrativo puri dati astrali tratti dai *Fenomeni* vengono trasformati in argomenti a sostegno di una polemica, la quale serve ad anticipare un momento essenziale del poema, ovvero la guerra tra Dioniso e Perseo nel canto 47, che si concluderà con la vittoria del protagonista e la pietrificazione di Arianna a opera di Perseo, oltre che con l'anticipazione del suo futuro catasterismo (di cui parleremo più avanti). A livello metaletterario il passo è funzionale a una *σύγκρισις* tra Arato e Nonno, parallela a quella tra Dioniso e Perseo (entrambi figli di Zeus⁵⁶), tramite cui il nostro autore vuole dimostrare la propria superiorità nelle capacità mimetiche, qui poste al servizio di quelle narrative: gli argomenti a sostegno della critica sono infatti offerti (seppure in negativo) da un modello che descrive una costellazione, la quale deve essere riconvertita in una creatura reale perché la critica risulti il più possibile efficace e credibile.

53. Personalmente, concordo con l'interpretazione dei calzari alati come allusione al mancato arrivo di Perseo, fornita da AGOSTI, G.: *op. cit.* 2010 (2ª ed.), p. 87. VIAN, F.: *op. cit.* 1990, p. 247 individua invece un riferimento alla versione mitica che attribuisce la sconfitta del mostro marino ai calzari di Perseo e non alla testa di Medusa.

54. Lo stesso processo è attivo nella Tifonia.

55. GIGLI PICCARDI, D.: «Il Perseo nonniano: osservazioni per uno studio dell'ironia nelle Dionisiache», *Prometheus*, 7 (1981), p. 177.

56. I due eroi sono già associati nell'*Iliade*, nella *Διὸς ἀπάτη*, per mezzo delle rispettive madri, Danae e Semele, incluse nel catalogo delle donne cui Zeus si è unito (1.319-320 e 325).

3. LO SCONVOLGIMENTO DI FETONTE

La vicenda di Fetonte domina il canto 38 delle *Dionisiache*. Numerose le notazioni astronomiche in questo epillio, a partire dal discorso di Elio al figlio, nel quale l'opera di Arato si configura sostanzialmente come un manuale che dispensa nozioni tecniche, passando per il discorso con cui Fosforo tenta di dissuadere Fetonte dal suo proposito di guidare il carro del padre, fino alla descrizione dello sconvolgimento effettivamente causato dal tracotante figlio di Elio. Qui ci soffermeremo su un blocco di versi appartenenti a questa ultima sezione, i quali, immortalando alcuni momenti di una situazione caotica, consentono di osservare come giunge a esplicitarsi l'atteggiamento paradossale di Nonno nel confronto competitivo con Arato (vv. 354-371):

καὶ ἰσημέρον ἔκτοθεν Ἄρκτου⁵⁷
 κύκλον ἐπιξύων ἑλικώδει γαστέρος ὀλκῶ 355
 σύνδρομος ἀστερόεντι Δράκων ἐπεσύρισε Ταύρω,
 καὶ Κυνὶ σειριάοντι Λέων βρυχήσατο λαιμῶ,
 αἰθέρα θερμαίνων λασίω πυρί, καὶ θρασὺς ἔστη
 Καρκίνον ὀκταπόδην κλονέων λασιότριχι παλμῶ·
 οὐρανοῦ δὲ Λέοντος ὀπισθιδίω παρὰ ταρσῶ 360
 Παρθένον ἀγκικέλευθον ἐμάστιε δίψιος οὐρή·
 Κούρη δὲ πετερόεσσα παραΐξασα Βοώτην
 ἄξονος ἐγγὺς ἴκανε καὶ ὠμίλησεν Ἀμάξη.
 καὶ δυτικὴν παρὰ νύσσαν ἀλήμονα φέγγεα πέμπων
 Ἔσπερον ἀντικέλευθον Ἐωσφόρος ὤθειεν ἀστήρ· 365
 πλάζετο δ' Ἥριγένεια· καὶ ἠθάδος ἀντὶ Λαγωῦ
 Σείριος αἰθαλόεις ἐδράξατο διψάδος Ἄρκτου·
 διχθὰ δὲ καλλείψαντες, ὁ μὲν Νότον, ὃς δὲ Βορῆα,
 Ἰχθύες ἀστερόεντες ἐπεσκίρτησαν Ὀλύμπω,
 γείτονες Ὑδροχόοιο· κυβιστητῆρι δὲ παλμῶ 370
 σύνδρομος Αἰγοκερῆος ἔλιξ ὠρχήσατο Δελφίς.

E, senza l'Orsa, l'equinoziale
 cerchio sfiorando con la sinuosa spira del ventre, 355
 compagno di corsa dell'astrale Toro, il Dragone⁵⁸ sibilò
 e insieme al Cane ardente il Leone ruggì con la gola,
 scaldando l'aria con fuoco villosa e ardito stette
 a incalzare il Cancro dagli otto piedi con un irsuto movimento ondulatorio;
 presso la zampa posteriore del celeste Leone 360
 la riarsa coda frustava la Vergine vicina;
 la Fanciulla alata, slanciata oltre Boote,

57. L'edizione di riferimento è quella di SIMON, B.: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome XIV, Chants XXXVIII-XL*, Paris, Les Belles Lettres, 1999.

58. La traduzione di Agosti, «Serpente», farebbe pensare alla costellazione del Serpente, ma qui si tratta del Dragone che sta tra le due Orse.

vicino all'asse giungeva e si unì al Carro.
 E presso la regione occidentale l'errante luce mandando
 la stella del mattino spingeva l'opposta Espero: 365
 vagava Erigenia; e invece della solita Lepre
 l'ardente Sirio afferrò l'assetata Orsa;
 lasciati separatamente l'uno Noto e l'altro Borea,
 i Pesci stellati saltarono sull'Olimpo,
 vicini all'Acquario; con movimento da acrobata, 370
 compagno di corsa del Capricorno, il sinuoso Delfino si mise a danzare.

Emerge dal passo la chiara intenzione nonniana di confrontarsi con il modello, la quale si concretizza nella menzione di diverse costellazioni che durante lo sconvolgimento si spostano dalla sede in cui sono collocate in Arato: svariati sono infatti gli elementi che conducono ai *Fenomeni*. Il Dragone è allontanato dall'Orsa (v. 354) e arriva a toccare l'Equatore (il «cerchio equinoziale» ai vv. 354-355); dall'espressione «compagno di corsa dell'astrale Toro» a lui attribuita deduciamo che il Toro si trova vicino all'Equatore, come si desume da *Phaen.* 515-517, in cui la costellazione è citata come una delle prime due che stanno su questo cerchio. Il Cane, il Leone e il Cancro, associati tutti al calore (la costellazione del Cane comprende Sirio, l'astro della canicola, il Leone e il Cancro sono segni estivi⁵⁹), dunque al fuoco, *Leitmotiv* dell'episodio, mantengono la propria collocazione, ma, tornati in vita, interagiscono tra loro: il Leone ruggisce verso il Cane, tormenta il Cancro scuotendo la criniera e frusta con la coda la Vergine, in un contesto molto dinamico, in cui si continua a insistere sul motivo del fuoco/calore (si vedano *θερμαίωνων* e *πυρί* al v. 358, *δίψιος* al v. 361) e si creano forti effetti visivi e acustici⁶⁰. Il Leone e il Cancro nei *Fenomeni* sono descritti uno dopo l'altro come ubicati entrambi sotto l'Orsa Maggiore (vv. 147-148) e menzionati insieme (vv. 491 e 545⁶¹). Ma anche la Vergine, citata nel passo nonniano subito dopo il Leone come vittima delle sue frustate (vv. 360-363), in Arato è associata al Leone e al Cancro (*Phaen.* 491⁶²). Allo stesso modo Boote, menzionato subito dopo la Vergine da Nonno (v. 362), nella prima parte del poema arateo, quella cioè dedicata alla presentazione delle varie costellazioni, viene localizzato sopra la Vergine (*Phaen.* 96-97⁶³) e descritto immediatamente prima di questa. Al Cane, ritratto nel momento in cui il Leone ruggisce verso di lui, viene attribuito il participio *σειριάοντι* al v. 357, probabile allusione al gioco etimologico con cui Arato applica il verbo *σειριάω* alla stella Sirio per esprimerne lo splendore (*Phaen.* 329-332)⁶⁴:

59. ARAT. *Phaen.* 147-149: κρατὶ δὲ οἱ Δίδυμοι, μέσση δ' ὑπο Καρκίνος ἐστίν, / ποσσὶ δ' ὀπισθοτέροισι Λέων ὕπο καλὰ φαίνειν. / ἔνθα μὲν ἡελίοιο θερεΐταται εἰσι κέλευθοι.

60. Sull'importanza dell'elemento sonoro nelle *D.*: NEWBOLD, R. F.: «The Power of Sound in Nonnus' *Dionysiaca*», in ACCORINTI, D. y CHUVIN, P. (eds.): *Des Géants à Dionysos: Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2003, pp. 457-468.

61. V. 491: ἀλλὰ Λέων καὶ Καρκίνος; v. 545: τῷ ἔνι Καρκίνος ἐστί, Λέων δ' ἐπὶ τῷ.

62. Παρθένος, ἀλλὰ Λέων καὶ Καρκίνος.

63. ἀμφοτέροισι δὲ ποσσὶν ὑπο σκέπτοιο Βοώτεω / Παρθένον, ἧ ῥ' ἔν χειρὶ φέρει στάχυν αἰγλήγντα.

64. Il parallelo è segnalato anche da SIMON, B.: *op. cit.* p. 217.

ἡ δὲ αἰ ἄκρη
 ἀστέρι βέβληται δεινῶ γένυς, ὅς ῥα μάλιστα 330
 ὀξέα σειριάει καί μιν καλέουσ' ἄνθρωποι
 Σείριον κτλ.

La punta
 del muso gli si protende con una stella straordinaria⁶⁵, che moltissimo 330
 splende in maniera accecante e la chiamano gli uomini
 Sirio.

Considerato che Nonno impiega più termini in relazione all'idea di lucentezza⁶⁶, la scelta dello stesso verbo cui ricorre Arato non sembrerebbe casuale. D'altronde al poeta delle *Dionisiache* sono particolarmente cari i giochi etimologici⁶⁷: qui la conoscenza della fonte appare indispensabile alla riuscita del gioco poiché non si parla di Sirio, ma del Cane e il riferimento all'astro specifico rimane allusivamente sottinteso, nascosto dalla sineddoche. Anche l'epiteto attribuito alla Vergine al v. 362 (πεπέροσσα, «alata») sembra una deduzione da Arato⁶⁸, il quale nei *Fenomeni* la rappresenta nell'atto di volare (v. 134 ἔπταθ' ὑπουρανίη) e ne menziona un'ala (v. 138 δεξιτερῆ πτέρυγι). Nel poema arateo la Vergine è collocata vicino a Boote (v. 136 Παρθένος ἐγγὺς ἐοῦσα πολυσκέπτοιο Βοώτew)⁶⁹, per cui Nonno può descriverla nell'atto di slanciarsi oltre il Bovaro (παραίξασα Βοώτην) e di unirsi al Carro, cioè all'Orsa Maggiore (v. 363). Sirio, invece che alla Lepre (come in *Phaen.* 339-341⁷⁰), punta all'Orsa, riuscendo ad afferrarla (v. 367 ἐδράξατο): ecco dunque che nel testo nonniano Sirio passa dall'inseguimento della Lepre alla cattura dell'Orsa, azione, quest'ultima, cui nel testo arateo la costellazione semplicemente tende. Peraltro il fatto che il soggetto sia specificamente Sirio (v. 367 cf. *Phaen.* 340⁷¹) e non il Cane, il quale sarebbe stato più adatto a un contesto dominato da costellazioni zoomorfe, conferma l'intenzione di Nonno di alludere al poeta ellenistico. Anche in questo caso dunque l'ordine arateo è esplicitato e poi stravolto. Questo confronto diretto tra la situazione finale di caos e la situazione iniziale di ordine è, in un certo senso, un'altra veste che assume la σύγκρισις (ζήλος) tra l'autore e il suo modello, in cui viene sfruttato il contrasto tra dinamismo e staticità per rendere la narrazione maggiormente efficace e di impatto, oltre che per conferirle un'impronta originale. Il tutto rientra perfettamente negli schemi del paradosso, che nella descrizione di uno stravolgimento trova terreno fertile. L'Orsa, citata come inusuale vittima di Sirio, è definita «assetata» sempre sulla base di Arato (*Phaen.* 48) anche – come

65. Per la sua luminosità: a questo proposito si veda NEGRI, M.: «Stelle spaventose o stelle luminose? Una nota su δεινός in Arato», *Athenaeum*, 89 (2000), pp. 277-280.

66. Due esempi sono φαείνω e αἰθύσσω.

67. Si ricordi il caso di Cinosura.

68. La deduzione è segnalata anche da SIMON, B.: *op. cit.* p. 218, ma senza la precisa indicazione dei passi aratei.

69. Il parallelo è segnalato anche *ibidem*.

70. Il confronto con il passo arateo è proposto anche da SIMON, B.: *op. cit.* p. 218.

71. Il nome «Sirio» è tra l'altro posto dai due poeti in posizione enfatica, a inizio verso.

nota Agosti⁷² – per l'inconsueta vicinanza a «l'ardente Sirio»: si tratta della risemantizzazione di un epiteto che nel modello allude al mancato tramonto della costellazione nell'Oceano.

Ai vv. 368-370 l'attenzione del poeta si appunta sui Pesci, descritti in *Phaen.* 239-241:

οἱ δ' ἄρ' ἔτι προτέρω, ἔτι δ' ἐν προμολῆσι νότιοιο
ἰχθύες, ἀλλ' αἰεὶ ἕτερος προφερέστερος ἄλλου,
καὶ μᾶλλον βορέαιο νέον κατιόντος ἀκούει. 240

Ancora più avanti di questo, ancora più alle soglie di Noto stanno i Pesci. Ma sempre uno è più scintillante⁷³ dell'altro e sente di più Borea quando inizia a scendere. 240

Dal passo arateo apprendiamo che i Pesci sono orientati in due direzioni differenti: uno a sud (designato da Noto come nel passo nonniano), l'altro più a nord (designato da Borea come nel passo nonniano). Questa informazione sta alla base della precisazione, perfettamente in linea con la σύγκρισις alla quale abbiamo accennato poc'anzi, delle posizioni che i due Pesci abbandonano saltando sull'Olimpo (sinonimo di «cielo» qui come in *D.* 1.165). Se da un lato anche Eratostene (*Cat.* 21⁷⁴) mette in chiaro la diversa collocazione dei Pesci, dall'altro la scelta di Arato come fonte è a mio avviso provata dalla ripresa di una *iunctura* da un'altra sezione dei *Fenomeni* in cui sono menzionati i Pesci (secondo un *modus operandi* frequente in Nonno): ἰχθύες ἀστερόεντες al v. 369 (= *Phaen.* 548⁷⁵). L'opera del poeta di Soli funge poi nuovamente da ipotesto nella disposizione delle costellazioni. In *Phaen.* 546-548 i Pesci sono localizzati vicino all'Acquario (citato da Nonno al v. 370) oltre che al Capricorno e allo Scorpione (citati da Nonno rispettivamente al v. 371 e 373):

αἱ δ' ἐπὶ οἱ Χηλαὶ καὶ Σκορπίος αὐτός
Τοξευτῆς τε καὶ Αἰγόκερως, ἐπὶ δ' Αἰγοκερῆϊ
Ἵδροχόος, δύο δ' αὐτῷ ἐπ' ἰχθύες ἀστερόεντες.

E su questo (Zodiaco) stanno le Chele e lo Scorpione stesso e il Sagittario, il Capricorno e, dopo il Capricorno, l'Acquario e dopo questo i due Pesci astrali.

72. AGOSTI, G.: *op. cit.* 2010, p. 818.

73. *Schol. in Arat.* 240 (MAASS, E.: *op. cit.* p. 382 = MARTIN, J.: *op. cit.* 1974, p. 194): τὸ δὲ προφερέστερος οὐχὶ τὸ πρότερος ἔλθειν ἐπὶ τὴν δύσιν, ὡς ὁ Ταῦρος προφερέστατος Ἡνιόχοιο, ἀλλὰ τὸ κρείττων, ὡς ὑπὸ λαμπροτέρων ἀστέρων διατυπούμενος.

74. Si trascrive il testo dell'*Epitome*: τούτων δὲ ἑκάτερος κείται ἐν ἑκατέρῳ μέρει διαλλάσσω· ὁ μὲν γὰρ βόρειος, ὁ δὲ νότιος καλεῖται. Si veda anche Hyg. *Astr.* 3.29.

75. Ripresa segnalata anche da SIMON, B.: *op. cit.* p. 218. La *iunctura* è peraltro posta da entrambi i poeti in sede metrica enfatica (in chiusura del verso da Arato e in apertura del verso da Nonno).

Si ricorda, tra l'altro, che Pesci, Acquario e Capricorno sono segni invernali, associati altresì in *D.* 1.178-180, sulla base di *Phaen.* 282-286. Il Delfino, accoppiato nel passo nonniano al Capricorno (v. 371), è rappresentato da Arato nell'atto di correre sopra a quest'ultimo, in *Phaen.* 316: Δελφίς δ' οὐ μάλα πολλὸς ἐπιτρέχει Αἰγοκερῆϊ. Qui si vede ancora meglio come Nonno parta dal modello per stravolgerlo, sostituendo al verbo ἐπιτρέχω l'aggettivo σύνδρομος, che mantiene in sé l'idea del correre, ma indica la conseguenza delle movimentate danze del Delfino, le quali, per così dire, vanno a intaccare la quiete aratea⁷⁶. Da notare che la clausola κυβιστητήρι δὲ παλμῶ (v. 370) è la medesima in *D.* 2.193, dove si riferisce al lampo che prepara l'entrata in campo di Zeus contro Tifeo; qui il termine κυβιστητήρ si adatta in modo particolare al contesto, in quanto indica i volteggi realizzati tipicamente dai delfini⁷⁷, dettaglio che Nonno aggiunge per accentuare il dinamismo della scena.

Nel complesso mi pare che nel passo appena esaminato si assista all'emergere dei primi segni di un'astronomia «dionisiaca» (peraltro le azioni del saltare e del danzare, attribuite rispettivamente ai Pesci e al Delfino, sono elementi essenziali del rito dionisiaco), che va profilandosi nel contesto di una sfida sempre più aperta con il modello, sempre più indirizzata verso un'affermazione di indipendenza poetica, confermata dal fatto che nella breve descrizione del ripristino dell'ordine a opera di Zeus (vv. 410-434) non si riscontrano sicuri richiami ad Arato.

4. LA PROMESSA AD ARIANNA: UN CATASTERISMO «DIONISIACO»

Spostiamoci ora al canto 47, dove si narra l'incontro tra Dioniso e Arianna, e consideriamo, per concludere la nostra indagine, i versi in cui il dio promette alla fanciulla una costellazione che la ricorderà *in aeternum* (448-452):

οὐ σοι Κασσιόπεια δυνήσεται ἰσοφαρίζειν⁷⁸
 παιδὸς ἔης διὰ κόσμον Ὀλύμπιον· αἰθερίους γάρ
 δεσμοὺς Ἄνδρομέδη καὶ ἐν ἀστράσιν ὤπασε Περσεύς. 450
 ἀλλὰ σοι ἀστερόεν τελέσω στέφος, ὥς κεν ἀκούσης
 εὐνέτις αἰγλήσσει φιλοστεφάνου Διονύσου.

Cassiopea non potrà eguagliarti
 per l'ornamento olimpico di sua figlia: celesti
 catene ad Andromeda anche tra gli astri diede Perseo. 450
 Ma per te un'astrale corona farò, affinché tu sia chiamata

76. Si puntualizza che Eratostene (*Cat.* 31) non accenna alla posizione del Delfino: il dato è dunque puramente arateo. Igino (*Astr.* 3.16), per localizzare la costellazione, prende altri punti di riferimento: *Delphinus non longe ab Aquilae signo figuratus, incurvatione caudae novissimae tangit aequinoctialis circuli circumductionem, capite prope coniungens Equi Pegasi rostrum. Hic exoritur cum Sagittarii posteriore parte; occidit autem cum Virgo exorta est a capite.*

77. SIMON, B.: *op. cit.* p. 218.

78. L'edizione di riferimento è quella di FAYANT, M. C.: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome XVII, Chant XLVII*, Paris, Les Belles Lettres, 2000.

sposa splendente di Dioniso amante delle corone.

La promessa è tratta dal primo discorso rivolto da Dioniso ad Arianna al fine di convincerla a sposarlo. Essa si riallaccia alla σύγκρισις tra il dio e Perseo, che qui risulta funzionale ai propositi del primo: il futuro catasterismo di Arianna viene infatti confrontato con quello di Andromeda al fine di sancirne la superiorità. Il passo si apre con una ripresa omerica⁷⁹ che, visto il contesto completamente differente del modello, mi pare si limiti a conferire una certa epica solennità alla promessa. Per il resto sono rintracciabili alcuni richiami ad Arato. Il più vistoso è sicuramente l'espressione καὶ ἐν ἀστράσι al v. 450, *imitatio cum variatione* di *Phaen.* 203 καὶ ἐν οὐρανῶ⁸⁰, che sottolinea la persistenza della prigionia di Andromeda anche nel cielo e che abbiamo già rintracciato nel lamento della fanciulla in *D.* 25.130 (in relazione alle catene proprio come in questo passo); esso ricorre in quanto costituisce un dato astrale che diviene senza dubbio uno dei più forti argomenti a detrimento della figura di Perseo. Ma anche la *iunctura* παιδὸς ἕης διὰ κόσμον Ὀλύμπιον al v. 449, che, se non è ricollegata a nessuna fonte, suona francamente un po' bizzarra, potrebbe forse essere un rimando all'αἰνὸν ἄγαλμα / Ἄνδρομέδης ὑπὸ μητρὶ κεκασμένον di *Phaen.* 197-198⁸¹: si noti – tenendo presente l'importanza dell'elemento acustico per Nonno, inscindibile dalle modalità di fruizione della sua opera – una certa assonanza tra κόσμον e κεκασμένον, oltre all'espressione «di sua figlia», che potrebbe essere stata ispirata dall'arateo «sotto la madre» (entrambi i nessi sottolineano la parentela tra le due costellazioni).

In ἀλλά σοι ἀστερόεν τελέσω στέφος al v. 451 è stata avvertita un'eco di *A. R.* 3.1003 ἀστερόεις στέφανος... Ἀριάδνης⁸², dove il mito di Arianna funge da *exemplum* addotto da Giasone a garanzia della ricompensa che spetterà a Medea per il suo decisivo aiuto nell'impresa. È vero che il contesto è simile, per cui non intendo negare del tutto il valore di questo parallelo. Tuttavia mi sembra che Nonno in questo passo sostanzialmente si autociti, nell'intento di riallacciarsi a 33.373-374 εὔτε τελέσση / ἀστερόεν μέγα σῆμα Κυδωναίης Ἀριάδνης⁸³, modificando però alcuni elementi chiave, in particolare quelli che possono rimandare ad Arato, nello specifico il vocabolo σῆμα (che si riferisce alla Corona in *Phaen.* 72) e la *iunctura* Κυδωναίης Ἀριάδνης (variazione di *Phaen.* 72 ἀποιχομένης Ἀριάδνης), nell'ottica della messa a fuoco della propria poetica, ormai sempre più nitida: non dimentichiamo che qui a parlare è il protagonista del poema, il quale, nell'appropriarsi di una prerogativa divina che poi questa volta effettivamente eserciterà (a differenza di quanto accade, per esempio, nel canto 16, dove il dio promette al suo cane un catasterismo che non realizzerà), intende, per così dire, scostarsi dalla tradizione o meglio rielaborarla alla propria maniera, esibendo la propria indipendenza dal modello-padre

79. *Il.* 6.101 οὐδέ τις οἱ δύναται μένος ἰσοφαρίζειν: il soggetto è Diomede, ritenuto ineguagliabile da Eleno. La ripresa è individuata da FAYANT, M. C.: *op. cit.* p. 176 e da ACCORINTI, D.: *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Vol. IV*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2006 (2ª ed.), p. 558.

80. Il parallelo è segnalato anche da FAYANT, M. C.: *op. cit.* p. 176.

81. Il richiamo non risulta notato.

82. FAYANT, M. C.: *op. cit.* p. 176 e ACCORINTI, D.: *op. cit.* p. 558.

83. 33.373 τελέσση cf. 47.451 τελέσω.

Arato-Zeus⁸⁴. Peraltro, a conferma della volontà nonniana di autocitarsi per creare una rete di collegamenti tra i passi inerenti alla Corona mi sembra stia la clausola del v. 452, φιλοστεφάνου Διονύσου, ripresa da *D.* 25.147. In fondo il catasterismo di Arianna è fondamentale nel disegno dell'opera, costituendo l'ultimo atto compiuto da Dioniso prima dell'apoteosi, in 48.969-973, dove esso è descritto senza riferimenti ad Arato a eccezione della clausola del v. 971, ἀποικομένης Ἀριάδνης, ripresa solo qui da *Phaen.* 72.

CONCLUSIONI

Abbiamo dunque cercato di tracciare, attraverso i testi selezionati, un percorso dal quale potesse emergere il duplice atteggiamento adottato da Nonno nei confronti di Arato: da una parte semplice *variatio in imitando*, quando il riferimento al modello sia necessario per la sua autorevolezza, dall'altra totale ribaltamento, quando l'autore voglia porsi in aperta competizione con il modello approfittando dell'opportunità offertagli da quest'ultimo di dare vita a un'astronomia paradossale. Questa duplicità si risolve in un progressivo allontanamento dal poeta alessandrino⁸⁵, che si esplica sul piano narrativo in un'attenzione costante alla figura di Dioniso⁸⁶ e al suo ruolo universale e su quello metaletterario in un mimetismo sempre più esasperato, e che approda alla descrizione di un catasterismo pienamente dionisiaco (quello di Arianna). Tale catasterismo rappresenta il momento estremo di conciliazione di ordine e disordine, il punto di riassorbimento della molteplicità (ποικιλία) nell'unità⁸⁷; da un altro punto di vista esso può essere considerato il mezzo attraverso il quale Nonno dona alla propria poesia, oltre che al proprio protagonista, l'eternità, tema collegato al ruolo salvifico di Dioniso. Si tratta, insomma, di uno dei simboli della poesia nonniana, interpretabile alla luce del suo sfondo filosofico. La descrizione delle costellazioni si collega infatti a uno dei motivi portanti delle *Dionisiache*, di ispirazione neoplatonica, ovvero il rapporto tra l'originale e la copia: d'altronde l'opera del Panopolitano, come le costellazioni da lui descritte, ambisce a essere una grande copia della realtà, a essa il più possibile fedele; ma dietro all'attenzione

84. Non è secondo me casuale che ciò accada proprio in questo passo, dove l'allusione alla Corona, essendo una promessa che verrà poi mantenuta, si allinea con il tempo della narrazione, mentre nei canti precedenti delle *D.* appare come un anacronismo (seppure da inquadrare nella logica tipicamente nonniana di disinteresse per la coerenza).

85. Simile allontanamento da Omero individua SHORROCK, R.: *The Challenge of Epic. Allusive Engagement in the Dionysiaca of Nonnus*, Leiden-Boston, Brill, 2001, pp. 189-205.

86. I passi qui proposti sono connessi, più o meno direttamente, a Dioniso: la Tifonia in quanto un antenato del dio, Cadmo, permetterà la sconfitta del Gigante, il lamento di Andromeda in quanto si inserisce nella σύγκρισις volta a esaltarlo, lo sconvolgimento di Fetonte in quanto anticipa la sua vittoria sul tracotante Deriade e la promessa ad Arianna in quanto è un episodio che lo coinvolge in prima persona.

87. GIGLI PICCARDI, D.: «Nonnus' Poetics», en ACCORINTI, D. (ed.): *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, Leiden-Boston, Brill, 2016, p. 423. La Corona di Arianna ha forma circolare e l'insistenza sulla circolarità nelle *D.* rimanda al Neoplatonismo: HERNÁNDEZ de la FUENTE, D.: «The One and the Many and the Circular Motion: Neo-Platonism and Poetics in Nonnus of Panopolis», en *Idem* (ed.): *New Perspectives on Late Antiquity*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2011, pp. 318-325.

a questo tipo di descrizione si può intravedere altresì un'aspirazione all'eternità, concetto fondamentale nel Neoplatonismo quanto nel poema di Nonno⁸⁸.

88. Per conclusioni più dettagliate, sostenute da un'analisi completa dei paralleli con Arato, rimando al mio lavoro di tesi.

BIBLIOGRAFIA

- ABRY, J. H. 2007: «Manilius and Aratus: Two Stoic Poets on Stars», *Leeds International Classical Studies*, 6: 1-18.
- ACCORINTI, D. 2006 (1ª ed. 2004): *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Vol. IV*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- AGOSTI, G. 2004-2005: «Immagini e poesia nella tarda antichità. Per uno studio dell'estetica visuale della poesia greca fra III e IV sec. d. C.», *Incontri Triestini di Filologia Classica*, 4: 351-374.
- AGOSTI, G. 2006: «La voce dei libri: dimensioni performative dell'epica greca tardoantica», en AMATO, E.; RODUIT, A.; STEINRÜCH, M. (eds.): *Approches de la Troisième Sophistique. Hommage à J. Schamp*, Latomus, Bruxelles: 33-60.
- AGOSTI, G. 2007: «L'epica greca tardoantica tra oralità e scrittura», en UGLIONE, R. (ed.): «Arma virumque cano...». *L'epica dei Greci e dei Romani*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria: 231-259.
- AGOSTI, G. 2010 (1ª ed. 2004): *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Vol. III*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- AUJAC, G. 1996: «Sphère céleste et constellations chez Eudoxe, Aratos, Hipparque, Ptolémée», en BACKHOUCHE, B.; MOREAU, A.; TURPIN, J. (eds.): *Les astres et les mythes: la description du ciel*, Publications de la Recherche Université Paul Valéry, Montpellier, vol. I: 209-226.
- BROWN, E. L. 1981: «The origin of the constellation name 'Cynosura'», *Orientalia*, 4: 384-402.
- CALDERÓN DORDA, E. 1993: *Arato. Fenómenos – Gémino. Introducción a los Fenómenos*, Biblioteca Clásica Gredos, Madrid.
- CITTI, V. 1965: «Lettura di Arato», *Vichiana*, 2: 146-170.
- D'IPPOLITO, G. 1964: *Studi nonniani. L'epillio nelle Dionisiache*, Quaderni dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo, Palermo.
- D'IPPOLITO, G. 2007: «Nonno di Panopoli e i poeti latini», en SÁNCHEZ OSTIZ, A.; TORRES GUERRA, J. B.; MARTÍNEZ, R. (eds.): *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia. Un camino de ida y vuelta*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona: 311-331.
- EFFE, B. 1977: *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München.
- FANTUZZI, M. y HUNTER, R. 2004: «The Phainomena of Aratus», en *idem* (eds.): *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge: 224-245.
- FAYANT, M. C. 2000: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome XVII, Chant XLVII*, Les Belles Lettres, Paris.
- FERABOLI, S. 1984: «Astrologica in Nonno», *Corolla Londinensis*, 4: 43-55.
- GALLEGO REAL, A. L. 2007: «En busca de *progymnasmata* astronómicos. El modelo arateo», en FERNÁNDEZ DELGADO, J. A.; PORDOMINGO, F.; STRAMAGLIA, A. (eds.), *Escuela y literatura en Grecia antigua. Actas del Simposio Internacional Universidad de Salamanca*, 17-19 noviembre de 2004, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino: 237-248.
- GEE, E. 2000: *Ovid, Aratus and Augustus. Astronomy in Ovid's Fasti*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GIGLI PICCARDI, D. 1981: «Il Perseo nonniano: osservazioni per uno studio dell'ironia nelle Dionisiache», *Prometheus*, 7: 177-188.
- GIGLI PICCARDI, D. 1985: *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Università degli Studi di Firenze, Firenze.

- GIGLI PICCARDI, D. 2006 (1ª ed. 2003): *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Vol. I*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- GIGLI PICCARDI, D. 2016: «Nonnus' Poetics», en ACCORINTI, D. (ed.): *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, Brill, Leiden-Boston: 422-442.
- HERNÁNDEZ de la FUENTE, D. 2011: «The One and the Many and the Circular Motion: Neoplatonism and Poetics in Nonnus of Panopolis», en Idem (ed.): *New Perspectives on Late Antiquity*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing: 318-325.
- HUNTER, R. L. 1995: «Written in the Stars: Poetry and Philosophy in the *Phaenomena* of Aratus», *Arachnion*, 2: 1-34 <<http://www.cisi.unito.it/arachne/num2/hunter.html>>.
- KIDD, D. 1997: *Aratus. Phaenomena*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LE BOEUFFLE, A. 1983: *Hygin. L'astronomie*, Les Belles Lettres, Paris.
- LEWIS, A. M. 1986: «Rearrangement of Motif in Latin Translation. The emergence of a Roman *Phaenomena*», en DEROUX, C. (ed.): *Studies in Latin Literature and Roman History*, Latomus, Bruxelles, vol. IV: 210-233.
- LEWIS, A. M. 1992: «The Popularity of the *Phaenomena* of Aratus: a Reevaluation», en DEROUX, C. (ed.): *Studies in Latin Literature and Roman History*, Latomus, Bruxelles, vol. VI: 94-118.
- MAASS, E. 1958 (1ª ed. 1898): *Commentariorum in Aratum Reliquiae*, Weidmannos, Berolini.
- MARTIN, J. 1956: *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, C. Klincksieck, Paris.
- MARTIN, J. 1974: *Scholia in Aratum Vetera*, Teubner, Stuttgartiae.
- MARTIN, J. 1998: *Aratos. Phénomènes. Tome II*, Les Belles Lettres, Paris.
- NEGRI, M. 2000: «Stelle spaventose o stelle luminose? Una nota su δεινός in Arato», *Athenaeum*, 89: 277-280.
- NEWBOLD, R. F. 2003: «The Power of Sound in Nonnus' *Dionysiaca*», en ACCORINTI, D. y CHUVIN, P. (eds.): *Des Géants à Dionysos: Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria: 457-468.
- PÁMIAS i MASSANA, J. y ZUCKER, A. 2013: *Ératosthène de Cyrène. Catastérismes*, Les Belles Lettres, Paris.
- SALE, W. 1966: «The Popularity of Aratus», *The Classical Journal*, 61: 160-164.
- SCHMIEL, R. 1992: «Nonnus' Typhonomachy: an Analysis of the Structure of *Dionysiaca* II», *Rheinisches Museum für Philologie*, 135: 369-375.
- SEMANOFF, M. 2006: «Astronomical Ecphrasis», en CUSSET, C. (dir.): *Musa docta. Recherches sur la poésie scientifique dans l'Antiquité*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne: 157-178.
- SHORROCK, R. 2001: *The Challenge of Epic. Allusive Engagement in the *Dionysiaca* of Nonnus*, Brill, Leiden-Boston.
- SIMON, B. 1999: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome XIV, Chants XXXVIII-XL*, Les Belles Lettres, Paris.
- STEGEMANN, V. 1930: *Astrologie und Universalgeschichte. Studien und Interpretationen zu den *Dionysiaka* des Nonnos von Panopolis*, Teubner, Leipzig und Berlin.
- VIAN, F. 1976: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome I, Chants I-II*, Les Belles Lettres, Paris.
- VIAN, F. 1990: *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome IX, Chants XXV-XXIX*, Les Belles Lettres, Paris.

Artículos · Articles

- 13 MARCO ALVIZ FERNÁNDEZ
De Gibbon a Riegl. Una nota sobre los precedentes historiográficos del «descubrimiento» de la Antigüedad Tardía / From Gibbon to Riegl. A Note on the Historiographical Precedents of the «Discovering» of Late Antiquity
- 31 ALEJANDRO CADENAS GONZÁLEZ
El culto imperial y la divinidad del emperador en la Antigüedad Tardía, dos conceptos a debate / The Imperial Cult and the Divinity of the Emperor in Late Antiquity: Two Concepts in Discussion
- 45 ISRAEL CAMPOS MÉNDEZ
Palabras persas en el mitraísmo: la construcción de una imagen oriental del culto mitraico / Persian Words in Mithraism: The Construction of an Oriental Image of Mithraic Cult
- 65 BRUNO P. CARCEDO DE ANDRÉS & GERARDO MARTÍNEZ DÍEZ
Nuevas estelas romanas en Lara de los Infantes (Burgos) / New Roman Steles in Lara de los Infantes (Burgos)
- 83 GREGORIO CARRASCO SERRANO
Poder y corruptelas en Amiano Marcelino / Power and Corruption in Ammianus Marcellinus
- 97 MARÍA DEL MAR CASTRO GARCÍA
Modelos de abastecimiento urbano de aguas en la Bética romana: las cisternas / Urban Water Supply Models in Roman *Baetica*: The Cisterns
- 125 MARINA DÍAZ BOURGEAL
Los Césares. Los modelos históricos de Juliano / *The Caesars*. The Historic Models of Julian
- 143 JORGE GARCÍA SÁNCHEZ & JOSÉ LUIS CÓRDOBA DE LA CRUZ
En torno al *Serapeum* de Cartago / About the *Serapeum* of Carthage
- 173 JAVIER DEL HOYO & MARIANO RODRÍGUEZ CEBALLOS
Occis{s}a a servo. Asesinato en el corazón de Clunia. Inscripciones latinas en Huerta de Rey (Burgos) / *Occis{s}a a servo*. Murder in the Center of Clunia. Latin Inscriptions in Huerta de Rey (Burgos)
- 183 JUAN ANTONIO JIMÉNEZ SÁNCHEZ & PERE MAYMÓ I CAPDEVILA
La magia en la Galia merovingia / Magic in Merovingian Gaul
- 205 GUILLERMO S. KURTZ SCHAEFER & JOSÉ LUIS RAMÍREZ SÁDABA
La Inscripción de Alange (Badajoz) y el culto a San Cristóbal en la Hispania Tardoantigua / An Inscription from Alange and the Cult of Saint Christopher in Late Antiquity Hispania

- 231 ARIANNA MAGNOLO
Nonno e Arato: alcune proposte / Nonno y Arato: algunas propuestas / Nonnus and Aratus: Some Proposals
- 255 MIREIA MOVELLÁN LUIS
La leyenda troyana en la Antigüedad Tardía. Una aproximación a los poemas de Dióscoro de Afrodito / The Trojan Legend in Late Antiquity. An Approach to the Poetry of Dioscorus of Aphroditos
- 271 JOSÉ ORTIZ CÓRDOBA
Colonización y emigración en el Alto Guadalquivir (siglos I a.C.- II d.C.) / Colonization and Emigration in the Alto Guadalquivir (Centuries I BC - II AC)
- 299 M^a DEL MAR ROYO MARTÍNEZ
Propaganda dinástica, militar y religiosa en las monedas de Julia Domna / Dynastic, Military and Religious Propaganda in the Coins of Julia Domna
- 323 JULIO CÉSAR RUIZ RODRÍGUEZ
El culto a Minerva en Tarraco / The Cult to Minerva in Tarraco
- 351 GUSTAVO ALBERTO VIVAS GARCÍA
Una fallida traducción al castellano de la *Revolución Romana* en la década de 1960. La intrahistoria de un episodio desconocido / A Failed Translation into Spanish of the *Roman Revolution* in the 1960's. The Intrahistory of an Unknown Episode

Reseñas · Book Review

- 369 SANTOS YANGUAS, Narciso: *Militares galaicos en el ejército romano* (PILAR FERNÁNDEZ URIEL)
- 371 CANO CUENCA, Jorge: *El legado de Asclepio. Medicina hipocrática y corrientes fisiológicas en la Grecia Antigua* (EULALIA GARCÍA NOS)
- 373 SALCEDO GARCÉS Fabiola: *Tuscolana Marmora. Escultura clásica en el antiguo Tuscolano* (JORGE GARCÍA SÁNCHEZ)
- 379 OLLER GUZMÁN, Joan: *El territorio y poblamiento de la Layetania Interior en época antigua (ss. IV a.C. - I d.C.)* (ANTONIO LÓPEZ GARCÍA)
- 383 MARCO SIMÓN, Francisco & PINA POLO, Francisco & REMESAL RODRÍGUEZ, JOSÉ (eds): *Autorretratos. La creación de la imagen personal en la antigüedad* (RUBÉN MONTROYA GONZÁLEZ)
- 387 LÓPEZ MONTEAGUDO, Guadalupe: *Los mosaicos de la Plaza de La Encarnación. Roma en Sevilla* (MARIA PILAR SAN NICOLÁS PEDRAZ)
- 389 CUMONT, Franz: *Los misterios de Mithras y doce estudios más sobre la religión del Dios Invicto en el Imperio Romano* (JOSÉ IGNACIO SÁNCHEZ SÁNCHEZ)